

A. M. CIRESE

Alla ricerca dell'artista senza nome

Incontri Oggi, n. 3, febb. 1953, p. 24

La “ricerca dell'artista senza nome”, la raccolta cioè della poesia e dell'arte popolari, è una indagine umana cui ci si può dedicare ovunque. Non sono necessarie biblioteche particolarmente attrezzate non occorrono conoscenze speciali: basta una dote di elementare umanità: la capacità di riconoscere che anche gli “altri”, e gli “umili”, e i “semplici” in particolare sono gli esseri umani. E' insomma anche questo, un “incontro”, al di là dei diaframmi artificiali che una tradizione culturale accademica (e ormai umanistica soltanto di nome) e le distinte attitudini mentali che ne derivano, tra “popolo” e “cultura”, tra “semplici” e “dotti”, tra città e campagna, tra intellettuali e operai, tra “politici” e uomini della strada, della fabbrica, del cascinale, della casa popolare.

E invece la poesia e l'arte non sono soltanto quelle che siamo abituati a conoscere all'interno dei libri di scuola o nelle mostre ufficiali o nelle riviste a rotocalco. C'è forza poetica profonda, c'è slancio artistico sincero, c'è una storia di uomini e di donne, vivi nella realtà della quotidiana vita, tutt'intorno a noi: per aprirci a questo mondo umano è sufficiente, ma indispensabile, essere umani.

Occorre naturalmente anche qualche accorgimento tecnico, diciamo così, perché l'incontro che realizziamo non resti soltanto una nostra emozione personale, ma frutti invece documenti che comunichino anche ad altri la natura del mondo popolare, accrescano il patrimonio culturale, approfondiscano la coscienza storica del nostro villaggio, della nostra regione, della Nazione. E bisogna giovare degli studi e delle ricerche che sino ad oggi sono stati condotti: l'esperienza accumulata ci faciliterà il lavoro e ci aprirà gli occhi sulla importanza di tanti elementi della vita culturale del popolo che magari abbiamo avuto mille volte sotto gli occhi, ma al quale non abbiamo prestato attenzione. Chi voglia informarsi sulla storia degli studi di tradizioni popolari (o di folklore, come da molti si dice) potrà leggere con profitto G. Cocchiara *Storia degli Studi di Tradizioni Popolari in Italia*, Palumbo, Palermo, 1947; o dello stesso Cocchiara, *Storia del Folklore*, Einaudi, Torino, 1952; o il sommario panorama *Lo studio del folklore in Italia* – nel “Calendario del Popolo”, settembre 1951. Per un rapido sguardo invece sulle teorie folkloristiche o sulle varie manifestazioni della tradizione popolare (canto, musica, danza, teatro, feste, proverbi, indovinelli, magia popolare, arti, ecc.) gioverà l'agile volumetto di P. Toschi, *Il Folklore*, Universale Studium, Roma, 1952; o dello stesso Toschi la *Guida allo studio delle Tradizioni Popolari* che indica anche sistemi di raccolta e di classificazione dei documenti. Molto utili possono riuscire vari articoli della *Enciclopedia Italiana* dedicati al Folklore in generale o al patrimonio delle singole regioni. Naturalmente per uno studio più approfondito sarebbe necessario accostare una più ampia bibliografia (del resto additata nelle opere citate). E conoscere le due principali riviste di tradizioni popolari: “Lares” diretta da P. Toschi e “Folklore” diretta da R. Corso.

Ma non è indispensabile spingersi tanto avanti; e per l'inizio, anche le poche indicazioni che seguono potranno bastare:

- 1) Ognuno, nel proprio ambiente, può ricercare e annotare documenti. I migliori informatori, per i canti più antichi, sono gli anziani; le donne poi ricordano particolarmente le ninne nanne, filastrocche fanciullesche, canti religiosi, scongiuri, canti d'amore lirici e narrativi, ecc. Non bisogna però trascurare i canti più recenti che ricordano avvenimenti del Rinascimento, o della nostra storia più prossima, e battaglie di lavoratori per una vita migliore.
- 2) Il testo del canto non è tutto: c'è la musica, da trascrivere quando si può; c'è l'ambiente (contadino, operaio, artigiano, ecc.) da segnalare; c'è la personalità del cantore da indicare nei suoi elementi essenziali: nome, età, lavoro, condizione sociale ed economica, famiglia, ecc. Sono tutti elementi, questi, che il ricercatore dovrà annotare, assieme al nome della località in cui il canto è raccolto.
- 3) Il testo va trascritto con fedeltà, lasciando intatto dialetto e non correggendone né la forma né lo spirito.
- 4) Gli ambienti più ricchi di testimonianze tradizionali sono quelli contadini; ma una ricerca molto fruttuosa e soprattutto nuova può e deve essere condotta tra gli operai.
- 5) Ultimissima può essere l'unione di più persone per la ricerca: ognuna, ad esempio, può dedicarsi alla ricerca in un particolare settore (operai, contadini, artigiani, ecc.) ed i risultati, raccolti, confrontati, discussi, coordinati, possono formare una storia locale del più grande interesse. Grande importanza avrebbe che alla ricerca si dedicassero gli stessi operai e contadini che sono portatori del patrimonio folkloristico.

Le indicazioni fornite sono naturalmente molto sommarie e incomplete; ma possono servire a dare una prima traccia alla ricerca. "Incontri" del resto è a disposizione per dare più dettagliati indirizzi; per consigliare sviluppi di ricerca, bibliografie, notizie particolari sulle diverse regioni e per pubblicare il materiale raccolto. L'importante è che il lavoro cominci, che l'"incontro", con il mondo popolare si realizzi umanamente. E che si realizzi immediato l'incontro tra il giornale e i lettori: che sono fino ad ora invitati a scriverci le loro impressioni, le loro intenzioni e i loro desideri su questa apertura che vogliamo realizzare sulla umanità del mondo popolare.